

Colle persone usare modi gentili.  
Monsignor DALLA CASA

# Ehi! ch'al scusa.

## SARAH BERNHARDT

Tanto per fare una cosa nuova, cominciamo con una citazione di due belle strofe di una delle più riuscite poesie di Enrico Panzacchi:

E soffermarmi alla tua casa, meta  
Del mio pellegrinaggio,  
E giunto innanzi a te farti, poeta,  
Un immortale omaggio;

Poi la bella d'artista e di signora  
Mano baciarti, poi  
Dirti: — Parigi lascerò fra un'ora;  
Venni solo per voi.

Non occorre più scomodarsi: la Diva, cioè no, la Stella (Diva è diventata proprietà di Adelina Patti) verrà fra noi; non è più necessario esporsi alla noia di trenta ore di ferrovia, né spendere qualche centinaio di franchi: una sola corsa in tram, e meno di venti franchi, e si può avere la soddisfazione di tenere la sotto la lente del proprio cannocchiale, per tre ore, questa famosa artista che ha rinnovato il miracolo della Rachel, guadagnando un milione nel suo giro in America...

A proposito del cannocchiale, non sarà male che le lenti di riavvicinamento, siano anche di ingrandimento, giacché se è vero una millesima parte di quanto i giornali americani ci hanno narrato a proposito della magrezza della Bernhardt, c'è caso con lenti ordinarie di sentirla sola e di non vederla... Ma di questo a fra poco...

bal caso patologico da studiare, e comprendo benissimo come essa sola meriti un viaggio a Parigi.

Anche in quel bisogno continuo, irrequieto di affiechment c'è qualche cosa che non è normale...

Non venisse mica per questo l'idea al prof. Ferri di andare a misurare il cranio di Sarah, ch'è non dico già che essa meriti una discussione sotto il punto di vista di una qualunque dei gradi della pazzia ragionante... anzi l'artista francese ha dato in ciò una vera prova di comprendere assai bene il suo tempo... Ma non è una cosa normale, ripeto, perchè in Sarah si spinge fino al delirio, alla mania...

È un bisogno assoluto in lei quello di tenere occupata a sue spese la pubblica opinione: il silenzio la ucciderebbe, e non solo moralmente...

Essa ha firmato non so quante migliaia di fotografie che la riproducono in tutte le pose, in tutti gli abbigliamenti; ha concesso l'autorizzazione a dare il suo nome a non so quanti profumi, cappellini e stivali; ha rilasciato perfino dei certificati di buona pronuncia francese a dei maestri di lingua. In un suo palazzo a Parigi s'è accomodata una camera tutta parata a nero e ha dormito varie notti in un feretro, con uno scheletro...; nel suo viaggio in America s'è preso con lei un'amica incaricata di far sapere a tutto il mondo quanti cristi ha fatto nella neve, quanti colpi ha tirato col cannone-mitragliatrice... , quanti versi di Racine ha depositati entro il fonografo Edison... , che cosa dava da mangiare al piccolo cocodrillo che teneva in letto con lei...

Ha provato però anche gli inconvenienti inerenti a questa sua condizione speciale... ma una volta sola ha mostrato di inquietarsene. Un giornale americano l'accusava di avere quattro figli (ne ha uno solo) fra cui uno di Pio IX, e di non avere nessun marito. Il reporter che fu tanto ingenuo da andare a chiedere a lei che cosa c'era di vero in questo, fu ricevuto proprio per bene... e Sarah ebbe una frase veramente da donna di cuore: « Se l'avessi soffocato, come fanno tante, ora sarei in pace colla società... ma ho preferito tenermi vivo il mio bambino e stare in pace con Dio e colla mia coscienza. » Ma questo era poco; era semplicemente la madre che rispondeva: essa aggiunse:

— Del resto sarebbe anche meglio avere quattro bambini e nessun marito, che avere quattro mariti e nessun figlio, come tante donne oneste.

Ed ecco la risposta di Sarah!

Il motto era buono, fece il giro di tutti i giornali, e forse in fondo del suo cuore, la donna, l'attrice non fu malcontenta dell'occasione che le era stata fornita di dare una risposta spiritosa.

Un pittore espose un ritratto di lei con un cane sdraiato ai suoi piedi: Alessandro Dumas vedendolo disse: *Voilà un chien qui garde un os.*

Anche questo motto fece fortuna, e la folla corse a vedere il ritratto... Sarah Bernhardt in vista del successo perdonò all'autore dell'*Amico delle donne*, quella facezia spiritosa e crudele.

Poiché in quanto a magrezza sembra assolutamente fenomenale. Il *Guerrino Meschino* di Milano dice che la sua cameriera deve perdere ogni mattina una mezz'ora prima di poterla rintracciare sotto le coltri. Per i giornali inglesi, sempre lugubri anche quando vogliono fare dello spirito, ha corso la storiella di uno scheletro... qualche cosa di simile ai personaggi di *Anna Radcliffe*,

## Dòp Carenval

Addi, bèli tusètti smascarà,  
addio Peppina, Lisa e Mariulein  
l'è finè d' Carenval tutt al murbein  
più endsùn adèss farà tanti nùttà.

J cin finè el fèst da ball, el cavalchein,  
la Fira Festival j l' han vudà;  
Bulògna as po bèin dir ch' la s' è mudà  
ch' l' an spènd più tant bajucc in zert zuglein.

Av salut, bèli fazz, bi sprucaicin,  
che Dmèndga ed nòtt in' al yegliòn d' Brunèt  
am fessi andar, purtroppo, in un quattreïn.

Adèss an prèin piò vèddres a vegliòn  
mo in S. Pironi a la prèdica av prumètt  
ch' a vgnarò con vualtr' a la benzion!

Noatz

I manoscritti non si restituiscono... Ce ne serviamo noi

ABBONAMENTI PER UN NUMERO SOLO CENT. 5

UN NUMERO SEPARATO 5 CENTESIMI!

ARRETRATO... ma degli arretrati già non ve ne servono

che l' impresario fa imbottire ogni sera e ravvivare colla elettricità. Ecco qui una caricatura di un giornale americano che riproduce un coupé alla Sarah Bernhardt.

E non è che un debole saggio della ricca ed esuberante fantasia delle matite dei *Jankées*, esercitatosi con un accanimento degno di miglior causa a ritrarre in tutti i modi possibili, senza esclusione degli impossibili, la esile figura dell' artista.



Ho detto degno di miglior causa, giacché è un tema in cui l'umorismo è penoso: questa donna che è il trionfo della linea retta, dell'angolo acuto, dello spigolo, fa quasi pietà... Deve sembrare che si spezzi ad ogni momento, quel corpo fragile sotto l'onda del riso di Frou-Frou, sotto il fiero colpo dello strazio di Margherita, nelle convulsioni della morte di Adriana... negli slanci amorosi di Dona Sol...

Eppure questo pericolo non c'è... i suoi nervi sono di ferro. Al famoso collegio Howard di Boston ha provato le sue forze col dinamometro ed ha fatto stupire perfino quei robusti figli del nuovo mondo, i quali in fatto di sodezza di muscoli non temono rivali: è capace di tirare per un'ora di spada dopo essere morta due volte in un giorno, una alla mattina nella *Sfinge*, una alla sera nella *Adriana*, due morti terribilmente faticose che sembrerebbe dovessero lasciarla affranta per ventiquattro ore: sempre in America le è avvenuto di giungere in una città, di recitare la sera stessa, di partire immediatamente dopo, di fare otto o dieci ore in una cattiva vettura sotto la pioggia e la neve; di arrivare in altre città, di recitare e poi ripartire daccapo... e ciò per due o tre settimane di seguito...

Quel che la sostiene principalmente è un fiero e ardente amore dell'arte sua: con tutto che siano non so quanti anni che fa sempre quelle commedie, essa le prova sempre, e non è mai contenta di quanto fa: sente che vi sono delle sfumature che le sfuggono, delle inflessioni di sentimento che non può cogliere... La cronaca le attribuisce non so quanti amanti, ed infatti sono molti, di tutti i paesi, di tutti i colori, parlanti tutte le lingue, di tutte le classi sociali; ma non hanno che un nome: il pubblico. Folle d'amore pel suo innamorato, essa cerca di farsi sempre più bella per lui; il giorno in cui il pubblico non vorrà più saperne di lei, io credo che essa morirà. Non so se il suo amore dell'arte arrivi fino a quello di Talma, che cacciato un grido straziante quando gli annunciarono all'improvviso la morte di suo padre, disse subito dopo: Ah! se potessi trovare questo grido per una scena! non so nemmeno se arrivi a quello della Faustin di Goucourt che studiava le contrazioni del viso del suo amante moribondo per riprodurle sul teatro, non so, ripeto, ma credo però che essa faccia e soffra tutto quanto Dumas dice che fa e soffre un'artista veramente innamorato dell'arte sua... « Egli osserva, paragona, ricorda: discende nella profondità del suo essere, fruga, smuove, agita, risuscita, dissecca, qualche volta profana... ma che importa! bisogna che egli sia vero; le sue impressioni le più intime, i suoi ricordi, più lontani, i suoi dolori più sacri, quel che nasconde al suo più caro amico, quel che nasconde a se stesso, l'artista lo risveglia improvvisamente: egli ricomincia



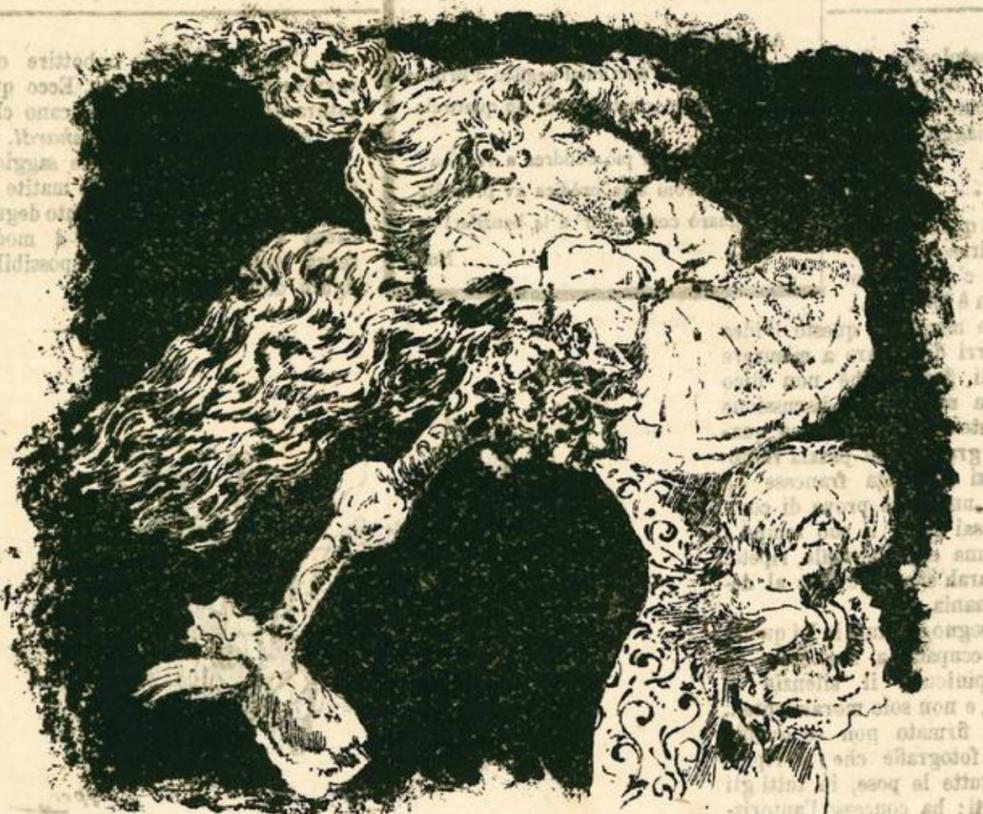
Il concetto del Panzacchi non è un semplice *marivaudage* di buon gusto, è anche giusto e sentito.

In tutto il chiasso che s'è fatto attorno a questa donna c'è qualche cosa che attrae, che affascina... Già in primo luogo è impossibile il poterle negare un'anima d'artista, o per meglio dire, un'esuberanza di sentimento artistico che scatta da tutti i lati, e si manifesta sotto tutte le forme dell'arte: Sarah dipinge, scolpisce, suona, scrive: i suoi quadri non sono certo come quelli di Curbert e non hanno niente a che fare con quelli di Michetti: su i suoi busti ed i suoi gruppi nessun studioso forse si fermerà mai a meditare; non tocca certo il piano come Rubinstein, nè scrive come Alessandro Dumas, ma in quell'irrequieta anima che sentì il bello, e lo vuole afferrare, in quella mente ardente, scongiata che per una coccitaggine contro i signori Perrin ed Angier s'è fatta chiudere le porte del primo teatro francese; in quel corpo esile che cade in ivenimento e sputa sangue, e che tira di scherma e di bersaglio, colla forza di un uomo, in quell'organismo delicato al tempo stesso e virile, c'è quanto basta per fermare l'attenzione di giornalisti, artisti e letterati, c'è un

la passione che crede aver finita, risuscita il dolore che credeva spento, rimette l'anima sua nello stato necessario alla situazione, costringe quel che non è più a essere ancora, per dare la vita a quel che sarà.

Il quarto atto della *Signora dalle Camelie* le è costato qualche migliaio di prove, e lo rende alla perfezione... Ciò che non ha impedito la caricatura che il nostro *Cipolino* riproduce qui da un giornale americano... caricatura

Ha corso l'Inghilterra, l'Austria, l'America, sempre con dei successi strepitosi, degli incassi favolosi; essa viene in Italia, la patria di Gustavo Modena, e di Tommaso Salvini... e bisognava che ci venisse. Volere o no, per quanto sia scaduto in noi il senso dell'arte, pure la fama della Sarah Bernhardt senza il verdetto del



del resto riuscitissima e che la coglie nel punto in cui Armando le getta ai piedi il danaro vinto al Conte di Varville... Ragioni di spazio ci obbligano a tagliare alla *Stella* i piedi, o per meglio dire, la coda... del pesce.

Non c'è molto da dire sul suo passato, né come donna, né come artista: né come donna, perché la cronaca galante è soverchiata dallo scalpore delle originalità dell'artista d'adesso: né come artista, perché ha cominciato con dei fiaschi e dovette perfino ridursi a far da figurante in una *féerie* al teatro della Porte Saint Martin.

Ha trentacinque anni — è figlia di una madre olandese ed ebrea e di padre cattolico: il padre la fece battezzare... essa è dunque cattolica... pensate ad un gattino che si faccia con una zampina il segno della croce, (dice con una frase curiosa uno dei suoi centomila biografi) ed avrete il grado del cattolicesimo di questa strana donna: ha passato alcuni anni in un chiostro, a cui il padre voleva condannarla per tutta la vita... Essa però fuggì una bella notte... Però qualche cosa della vita claustrale le è rimasta: in tutte le sue stravaganze c'è del misticismo, e non mi meraviglierei punto che un bel giorno, improvvisamente, a mezzo di stagione, tornasse a rinchiudersi al Sacro Cuore, magari entrando per la finestra da cui discese fuggendo.

Perché in tutto quanto fa c'è una irrequieta smania di emozioni sempre nuove e di godimenti sempre acuti e potenti: Sarah Bernhardt, l'osserva assai bene Navarro della *Miraglia*, è la donna per eccellenza, la più completa espressione dell'eterno femminile portato all'ennesima potenza, con tutte le ansie, le irrequietudini di una anima che male s'adagia alle esigenze della vita quale è, e che cerca, tenta, rimugina chi sa quale strana idealità...

Non è una speculatrice come Adelina Patti, né una economista e previdente madre come Virginia Marini, non è un'anima serena e placida come Adelaide Tessero, né una *bohémienne* come la Giacinta Pezzana, non è una superba e poderosa atleta della scena come la Croizette, né un pallido e buio angelo come la Desclée, e nemmeno una innovatrice come la Rachel, ma è un po' di tutto questo, fuso o per meglio dire confuso nella più strana maniera.

nostro pubblico, era incompleta, ed essa ha dovuto comprenderlo... Al teatro della Commedia francese si debbono ben ricordare che fu l'Italia che rivelò alla Francia il grande talento della Desclée che essa non aveva saputo comprendere. Non è perciò per una speculazione che essa è venuta da noi: quel centinaio di mila lire che essa guadagnerà qui, non può aggiungere molto al suo patrimonio ricco di milioni: essa voleva più che altro il giudizio del nostro pubblico, ed è questo un atto di deferenza che onora la sua coscienza d'artista, lusinga il nostro amor proprio di giudici.

Come sia stata giudicata in Italia, nessuno l'ignora: ha dovuto affrontare le diffidenze di un pubblico scettico che crede poco alla *réclame* dei giornali, ma le ha vinte: nessuno l'ha accompagnata a casa colle fiaccole come in Inghilterra, nessuno s'è aggiogato a far da cavallo alla sua carrozza come a Nuova-York, ma l'hanno ascoltata con rispetto, discussa con serietà, applaudita con sincero entusiasmo ed io credo che la nostra accoglienza sia stata la più dignitosa, quella di cui l'artista serberà il più grato ricordo...

Martedì e Mercoledì sera noi dunque vedremo la tistica, malaticcia creatura di Alessandro Dumas, che per un quarto di secolo ha fatto tanto piangere le nostre donne; vedremo la leggera, frivola creatura di Meilhac e Halevy, la cui fine è sì tragica, ne vedremo la figura snella, slanciata, ne sentiremo quella voce musicale, quella famosa *voce d'oro* tanto celebrata da Francisque Sarcey... Non facciamo previsioni: davanti a quella stinge che è il pubblico non bisogna mai farne: auguriamo però un nuovo trionfo: ce lo detta la cortesia di ospiti.

E ritornando a lei, alla donna, non posso trattenere una riflessione triste: di essa non rimarrà nulla. C'è una strana e meravigliosa legge umana di compensazione che lascia vivere quasi tutte le espressioni dell'arte che trascinano una vita modesta e faticata, e che invece spegne per sempre queste superbe ed affascinanti dell'arte della scena: anche le più timide e pallide luci dell'ingegno umano si riflettono sulle generazioni venturose o in un libro, in una statua, o in un quadro; queste splendide meteore dell'arte rappresentative irradiano, passano e spariscono per sempre... È la legge, ma fatale legge, a cui tu pura tistica Margherita, spensierata Frou-Frou, romantica Dona Sol,

innamorata Adriana, non saprai sottrarti. Possa almeno trovare tu pure come la Malibran un Alfredo di Musset, che scriva per la tua morte dei versi degni di star allato a questi:

Ne savais-tu donc pas, comédienne imprudente,  
Que ces cris insensés qui te sortaient du coeur  
De ta joue amaigrée augmentaient la pâleur?  
Ne savais-tu donc pas que, sur ta tempe ardente,  
Ta main de jour en jour se possait plus tremblante,  
Et que c'est tenter Dieu que d'aimer la douleur?

Meurs donc! ta mort est douce et ta tâche est remplie,  
Ce que l'homme ici-bas appelle le génie,  
C'est le besoin d'aimer; hors de là tout est vain.  
Et, puisque tôt ou tard l'amour humain s'oublie,  
Il est d'une grande âme et d'un heureux destin  
D'expirer comme toi pour un amour divin!

Almeno non morrai interamente.

RAOUL

### I FUNERAL DEL PADRÒN

Tugnètt era stato da noi invitato ad assistere ai divertimenti carnevaleschi; gli avevamo anzi inviato un vaglia postale, come anticipo delle spese di viaggio dalla *Padùll* a Bologna; ma egli sempre galantuomo ci ha rimandato l'importo del vaglia, unitamente ad una delle sue più belle poesie, scritta giorni sono in occasione dei funerali del padrone. Unendoci al suo dolore... perchè di padroni siffatti ne muoiono rade volte, pubblichiamo ben volentieri l'elegiaco e contadinesco canto:

La stinèna pass: lè, d'vers la bass'òura  
M'arrivà un baliètt, da part d'la fattòura;  
Ai guard e s' l'avir, po al slongh a Midiol  
Ch' al lezz' anc al scrett send prategh dèl scol...  
— Ah! Per la magrona!! An gh'è d'ùbbi, t' srà matt!  
L'è mort ai patròn, acsè in butt e fatt!  
Possibel! So, guardii ch' ein sien àltr' instori!  
— Fidav, pà, ch' l'è l'òurden ch' andadi al mortori! —

Tu mo, anch ed quèsti! Ch' maledg d' un malana!  
S' al fuss un vecc' crepet! D' arisgh s' l'ha i me ann  
E senza el fadigh, cmond s' possa mai dar  
Che chi s' la prè goders n' ha vetta a campar!...  
Al n' ira meja al diampèr; l'è pizz al fattòur  
L'è l'ò ch' al terzava per dares savòur  
Più agh pens, più m' agriva; per quant a m' agnoss.  
Cum giva quel: sempr' a gh'è pizz dop a l'oss!...

Nò al vdiven ciar volt; pr' i camp po mai, mai,  
Al tmiva frèdd, guazza, al sol mal da guai...  
Pr' i cont se ch' al j ira, e al feva al bariasch  
Con una vòus bura cm' a el begh int' un fiasch...  
Rugneva pr' al debet e al s' fèva di arinfazz  
Percà el noster d'ònn metn' al mònd trupp ragazz!  
Quant tani, quant sterz, pr' insgnars t'ùtti el strè  
Per mod che dal leber al cont fuss dscanzlè!...

Adessa (s' l'è vérra) l'è ai cont anca l'ò  
Mah! *Requia materna*, chi mor an gh'è piò...  
Più dsover chi rèsta... Dmatteina fen st' viazz  
Attach la bricchètta, e po dlongh a palazz...  
De là j um apposten con t'ùtt qui d' imprèisa  
Si vin' as vol vèdr' na gran bèla d' stèisa!  
An crid, no; mo dèintr' am al seint ai magòn  
Per st' uitem servezi ch' a imprest ai patròn.

S' a fuss mai capazz d' spiggher quel ch' a so  
A vrv dar da intender t'ùtt quel ch' n' è intravgnò  
Insòmma del sòmm, a sòn anch' incantà!...  
'Na fèsta cumpagna, mai m' j ira trovà!...  
Chi n' ha vest c' la Cisa, n' adobb, 'na ricchèzza  
Or, pann, viud, vil, sèida... che luster! che bièzza!  
Del lom un sbanderen; di vagh instrumeint  
Con del cantadènni ch' smigliaven lameint...  
Int' la carrè d' mèzz, 'l pariva un zardein,  
Fiur d' t'ùtti e gli a fatta, del ros, di zasmèin,  
Del foj differèinti; d'la lèdra nustrana  
Ch' criveva la càssa cm' al corgh d' un' urtlana.  
In scambi del torz, ai quater canon  
A vest di ulsein d' malmra co' i vil a sbindon  
Ch' buttaven dai coll puntè cm' è un rustèzz  
'Na namma turchenna, ch' mittiva scurezz!

E tutt a la longa n' dou zad arduppià
A j ira, as capiva, i mazur dla zità
D'qui gruss da cunselli, muntè ch'a m' n' infott;

A j ira all'uffezi con nò zert lunari,
Al noster sgnor Sendeck, 'l sgnor Segretari,
E di alter susan che in Cisa j ni ein spèss...

E po alla finadga, i prit con l'aspers
Quand j aven bendètt al difont pr' ogni vers,
I dou del cartenni a tutt j intervgnò

Mo bona! Al canvar al s'vuss dar da claziòn,
Con una zucchètta d' vein stiat propria bòn,
Quand s'av' magnà zett e mugn pr'en parèir,

E po i businaven che in fònd al tstmèint
Agh' fùss qual dimondi per la povra zèint;
Che per qui d'campagna, al lass' ira fatt

TUONETT

Ultima Eco

È morto, ma non sarò certamente io quel tale che
ne scriverà l'elogio funebre: non faccio complimenti e
lo lascio andare al diavolo senza iscrizione.

A scanso d'equivoci, parlo del carnevale.
È morto, ma prima l'ho visto alla festa di famiglia
Balanzonica cercare inutilmente un ultimo filo di vita
nella sciampagna.

L'ho visto mettere in viso ad un commendatore
della colonia estera la maschera della Giulietta: ho
visto questa ballare un valtzer mentre l'orchestra suonava
una polka; ho visto un collega di redazione malamente
ravvolto in uno scialle celeste far da dimostratore ad un
fenomeno vivente, rappresentato per la circostanza da
una gentile signorina coperta da una maschera tanto
impossibile, quanto impagabile ed impagata — la ma-
schera era quasi — proprietà del collega — ho visto Dal-
lari che stava sudando la sua dodicesima camicia: ho
visto tutte queste cose, ma niuna di esse poteva togliere
questo ozioso e vagabondo, carico di vizii e di debiti,
al capestro decretatogli dal calendario e dal buon senso.

Il capestro! è una idea un pò troppo Russa, ma
come si vive, così si muore.

È morto, nonostante che gli strilloni della Fiera-
festival mettessero in opera ogni sorta d'artificii per
farlo stare al mondo, finchè non fossero venduti tutti
i fondi di magazzino.

Gran bella istituzione per gli avanzi di bottega
quella del festival.

È morto mentre il bibliotecario comunale e l'in-
tendente generale della Cassa di Risparmio facevano un
giro di giostra.

È morto al suono delle musiche, che facevano bal-
lare tutta la roba sporca di Bologna — parlo degli
abiti — e tra i fuochi artificiali visibili a tutti, fuorchè
a coloro, che avevano pagato il biglietto per godere lo
spettacolo dai posti distinti.

È morto mentre un commesso viaggiatore di società
evangeliche facendo concorrenza agli avvisi di vino a

buon mercato e di specialità contro le malattie... non
pubbliche, distribuiva nel locale del festival non so
quali liberecoli, che doveano mandare in paradiso anche
il carnerale in persona; cosa della quale non sono per-
suaso; ma che certamente dovettero essere un grande
beneficio pei molteplici usi e bisogni della vita do-
mestica; cosa della quale sono certissimo.

Qualcuno trovò per lo meno strano il vedere quella
propaganda evangelica saltellare fra i pierrots ed i pa-
gliacci: io invece trovai la cosa naturalissima: in fatto
di assegnare ad ognuno il posto che gli spetta sono
emulo di Casanova.

È morto mentre il Comunale vedeva tanta gente
nuova, che, con una sola lira, godeva lo spettacolo del-
l'immensa sala, faceva un'opera di beneficenza, pestava
i piedi ai pacifici cittadini, portava a casa sugli abiti
mezza libbra di cera, e contemplava i palchi vuoti.

È morto — e questa è la buona — sulle gradinate
del Brunetti; è morto ma in modo più prosaico, che
non vi morrà fra breve per due volte Sarah Bernhardt.

È fortuna per lui che
« oltre il rogo non vive ira nemica »
Vivo ancora, non l'aspettavo che il carettono o
l'ospedale od il monte di pietà.

È morto, e non ne compiangio la misera fine: di
lui non mi restano in eredità che gli occhi gonfi di sonno
ed il portafogli smilzo di biglietti di banca.

Benvenuta o quaresima, magra pure quanto la Ber-
nhardt; benvenuta, perchè anche morto il carnevale

Vi rivedrò alla Predica
O lungo il Pavaglione vi rivedrò,
O nei giardini pubblici

no, è meglio fare gli stornelli, perchè si fa più presto.

Fior d'erba medica,
Se son morti i Vegliani e il Carnevale
Belle signore, vi vedrò alla predica!

Fiorin che ha sete,
V' incontrerò negli affollati portici
Del Pavaglione, e voi sorriderete.

Foglia appassita,
Torneremo a vederci un'altra volta
Alla banda e ai Giardini Margherita.

Fior di ginestre,
Quanti dolci ricordi m'hai lasciati,
Mascherina, dal domino cilestre!

I versi e gli stornelli — questo già si capisce —
sono di Ceresa: li faccio però miei e ve n'aggiungo
uno proprio io

Fior di brustullino
Voglio il ciel, or che siam in quaresima
Che il cospirator non parli più latino.

Ceresa dice che questi versi non tornano.
— Non tornano? bene! non più a rivederci ma addio...

COMM. BEISA

LA FESTA AL CIRCOLO ARTISTICO

Sgnor Derettour!

Senta cosa mi capita:
Me j era dedri, e questi duve gioveni i dscureven
tant fort che per quant andass pian, li sentivo mede-
simamente. Uno diceva: tutti pesci... ma così belli che
sembran vivi...

Oh, guarda! a dess me nel mio interno, i dscorren
dla pescari, va mo là che favellano di un bel sitarino
quello che lì, che è una vera indecenza proprio nel
centro della città di dire questo è un puzzo che fa
ingossa, e sarebbe ora non solo di levarla di lì, ma
metterla int' un alter sit il quale fosse lontano dalle
adiacenze... Ma lasciamo andare che l'è mo tanto che
si fanno dei lamenti invano, che è meglio che seguiti
qui d'è zuvnein a senter cosa che dicono, di pesci,
giusto siamo di quaresima è l'è un frut ed stason...

Figuratevi che oltre ai pesci vi saranno le reti
peschereccie, le conchiglie, gli emblemi della pesca...

Oh, quest non c'entra nella pescheria, mo di che
diavolo discorreranno? am dmandava da per me, ma
eu saveva cosa mi arispondere.

Eppoi vi è una sala egiziana, un gabinetto turco...
un salone dipinto a fiori, splendidissima; la camera
degli arazzi, quella delle silhuettes...

Ah, bazorloncelli, si contano dei sogni, o una
qualche storia letta in un libro, ed io che mi adan-
navo a tenerci dietro... come sono mai allegri i gio-
veni del giorno d'oggi...

E tu ci vieni?
Qual è il prezzo del biglietto?

— Cinque lire, ma ti assicuro che sarà una cosa
degnà di ben altro...

— Io credo, so i nomi degli artisti che vi lavorano,
e questo basta per farmi certo che sarà uno spettacolo
stupendo... eppoi al Circolo Artistico le cose si
fan sempre bene...

— E quand'è la festa?
— L'11, ossia sabato prossimo...

Io ne avevo saputo abbastanza, quei due preo-
pinanti che aveva dinanz, en dscureven nient affatt
d'un insonni: ma bensì bene dla festa del Circolo Ar-
tistico qui di Bologna... in Via Battissasso o batti
becco... che en m'arcord mai pulid, a sò che a j' è quel
da batter... ed io vorrei batterci il naso... o come sarei
ansante di andare a quella festa... cosa vuole: al fugh
sacher d' l'art io l'ho sempre nel petto, che si figuri
quindi con che straz, con qual cencio di sgorzura o
sghirigaia come crede, me aspètta quella sera che a
dirò: quest'è un bel colpo d'occhio, cum dseva quel
ch'ciappava un pigu nel medesimo. Del sal cum el
pass, mo ci dice poco lui, una stanza egiziana che
c'è il caso d'incontrare la oeleste Aida o il re Fa-
ravone... A proposit, non è micca permesso nei circoli...
basta, per quella sera, trattandosi del Re solo, lo lascie-
ranno passare; e il gabinetto Turco... oh che bellezza!

Por parte mia em sòn belle mess a fare dell'eco-
nomia per ammonticchiare i 5 franc d'entrata, che in
questo caso non lo sono perchè si mettono fuori, a
capesse che è per andar dentro, ma tuttavia... dal mo-
mento che Lei signor Derettore... capisco, lui dice:
ci vado io e me n' imbuscherò degli altri, ah, d'ac-
cordo, l'è nei suoi deritti, e nessun dice l'incontrario,
ma in alter circostanze... basta io non voglio insistere
ad oltranza perchè è un brutto zuffolare quando i bovi
non hanno arsità, migga che ci voglia dire del bove,
che so che sono ragazzi liberi... e mi rassegno, per
modo di dire... tanto per finir el mi ciaccher... come
scriveva quello che diceva: sono disperato e mi rassegno
suo devotissimo.

Quello era incoverente, e me sarei un buggiardo se
dicessi il contrario perchè il rosicchino dentro c'è, a
non poter esclamare con Massinelli: oh che bella festa,
oh che bella festa! In attesa di che mi creda

Suo
SGNER PIREIN



Un signore parigino venne appositamente a Bologna
per vedere la gran Fiera del Balanzoni. E passando per
la nuova via dell'Indipendenza, dimandò all'oste che
gli faceva da guiderdone, qual era il nome di detta via.

Ma l'oste ch'era guercio e bolognese, rispose secco:
Via de' Pilastri.

E difatti noi vediamo: pilastri nelle case Barbieri,
Montanari e Coltelli; pilastroni, nella casa Zappoli, cioè
quella delle belle ragazze; pilastri nella casa Bosi-
nelli e Centofanti; pilastrelli nel nove di coppe; pi-
lastrucci nella casa Turri; e vedremo pilastracci nella
casa in fieri dei fratelli Ferri.

Invero Leon Battista Alberti, Sebastiano Serlio, Pal-
ladio e l'ing. Tubertini dicono nelle loro opere che le
case sono pilastrabili; ma non credevamo noi che dai
nostri edili s'intendesse così alla lettera il testo di
quelli insigni autori; e neppur sospettavamo che venuti
in pilastratorio furore gli edili medesimi proibissero
l'uso delle colonne nei nuovi portici di quella pilastre-
sca strada.

CERATONIA SILIQUA

A pizz e booon

Forza del destino. — Non è un'opera nuova,
ma si ascolta sempre volentieri ed i Bolognesi non hanno
bisogno di invocare il destino perchè dia loro la forza
di rindirla.

Stasera va in iscana al Teatro Brunetti, e si è certi
di un esito felicissimo, poichè gli artisti non temono
confronti.

Essi rispondono — quando sono chiamati — al nome
di signore Pierangeli e Zauchi e signori Caldani, Po-
gliani e Campello.

Il pilota — chiamamolo così, perchè sarà quello che
condurrà tutti a buon porto — è il bravo maestro Cimini.

BRAVO JUSEFF!

LEUOI COLI, Ger. Resp.

ANNUNZI

Cent. 75 ogni linea in 3.<sup>a</sup> pagina  
Cent. 20 ogni linea in 4.<sup>a</sup> pagina

INSERZIONI A PAGAMENTO

si ricevono esclusivamente presso il concessionario **FRANCHI ANTONIO** Via Cavaliere 24.

Una pagina L. 28, 1/2 L. 15, 1/3 L. 10,  
1/4 L. 8, 1/8 L. 4, 1/12 L. 3,  
1/16 L. 2,50.

**OREFICERIA E GIOIELLERIA**  
**CONIUGI BOLOGNESI e FIGLIO**

BOLOGNA - Via S. Stefano N. 23 - BOLOGNA

**BRILLANTI** garantiti assolutamente naturali  
legati in oro fino

**BUCCOLINI** da Lire 80 a Lire 400 il paio

**ANELLI** da Lire 50 a Lire 200 l'uno

**Risparmio di tempo, fatica e denaro**  
**CURINE**

Liquido di nuova invenzione che comunica a qualsiasi articolo in cuoio un magnifico brillante. Impareggiabile per lucidare le scarpe senza usare le spazzole, ma solo una piccola spugna unita ad una bottiglia. Si ottiene pure una lucidezza insuperabile adoperando la *Curine* per le cinture, le fodere nere delle sciabole, le visiere dei kepi, i zaini, i sacchi da viaggio, i finimenti dei cavalli ecc. ecc.

La bottiglia che serve per più mesi L. 1,50.

Deposito in Bologna presso **A. FRANCHI**, via Farini N. 31, e presso il **TABACCAIO** all'angolo delle Spaderie.

SMACCHIATORE INFALLIBILE

**Sapone Fleckseife**

DI GERMANIA

per levare qualunque macchia di unto da qualsiasi stoffa. Si adopera con acqua tiepida strofinando con pezza pulita.

Prezzo ogni pezzo Cent. 30.

Unico deposito in Bologna presso **FRANCHI ANTONIO** Via Farini 31.

Inchiostro indelebile

**ELIPSE**

per marcare la biancheria

di

**F. WOLFF e FIGLIO** di Londra

L. 1,50 il flaconcino

Si vende presso **FRANCHI ANTONIO**, Via Farini 31.

EGLI È ALLA DITTA

**G. M. ROVINAZZI**

Via D'Azeglio N. 24, lett. A B C

che si deve dirigere chiunque voglia fare dei graditi regali in **eleganti scattolette** di cioccolata dalle forme svariate, da quelle a **ventaglio** dai colori vivaci, alle piccole **boites di cigarettes**, da trarre in inganno anche il fumatore più esperto, e questi sono presenti adatti meglio ai bambini.

Per le signore vi sono delle ciocche di **mughetti** fra capricciosi fogliami che nascondono un **dolce nido di confetture**; sono le vere novità di stagione — esse possono chiamarsi **bomboniere di primavera**; non parliamo poi delle grandi ed eleganti scatole in raso, seta; oro con borchie di metallo, con vignette bellissime, ornamenti indicatissimi di **boudoir** di una graziosa donna.

**Tigri** che hanno in seno la dolcezza, **cavalli** si docili che si lasciano perfino mangiare, **clowns** che fanno ridere colle loro faccie di... carta pesta... e altro ci vorrebbe per dire su tutto quanto fa ora bella mostra di se nelle ricche vetrine della sullodata ditta.

E che non sia una **réclame fallace** codesta, vi è un modo sicuro di accertarsene, quella cioè di far acquisto degli oggetti fin qui indicati, i quali hanno anche il gran pregio di lasciarsi prendere a **prezzi mitissimi**

**È biondo?... È nero?... È castagno?**

Così appena si parla d'un uomo, chiedono le figlie d'Eva. L' intuito artistico loro non s'inganna. I capegli sono un bell'ornamento che completa la fisionomia. Noi dobbiamo curarne la conservazione, sia col prevenirne la caduta, sia col mantenere il colore, reagendo contro l'azione del tempo.

**Ma come si fa?**

La scienza ha trovato le **tinture istantanee** per capelli e barba. Da **A. FRANCHI** in Via Farini N. 31, potete trovare per qualunque tinta: **L'Orizaline**, scatola completa L. 6, senza scopettini L. 5 — **Tintura Zempt** L. 6, **Vegetale istantanea** L. 5, **Cromogenica** L. 2.

**I progressisti**

— possono adoperare — pel nero, pel castagno o pel biondo: **Acqua Canadienne Zempt** L. 5 — **Hair Rossetter Singer**, vero americano L. 8 — **Rossetter di A. Grassi** L. 3 — **Rossetter Dallachiaro** L. 2, 50 — **Acqua Romana** L. 2 — **Acqua Ligure** L. 2 — **Acqua Angelica** L. 1, 25 — **Acqua Meravigliosa** L. 4 — **Restorer Hamilton** L. 4 — **Tintura vegetale progressiva** L. 2 — **Tintura vegetale perfezionata** L. 3, 50.

**Ma ci rovineranno?**

Niente affatto! Tutte tinture innocue alla salute. L'età, la stagione, l'essere i capelli parzialmente o totalmente bianchi, il più o minor tempo che si è incanutiti, l'aver adoperato altre tinture ecc. sono cose da tenerne conto, per preferirne una piuttosto che un'altra qualità delle sunnominate tinture. Gli è perciò che consigliamo le persone che ne fanno uso, di recarsi al deposito di **A. FRANCHI**, Via Farini 31, dove verranno suggerite le spiegazioni in proposito e la qualità che si dovrà preferirne.

**FIORICOLTURA**

Quest' avviso è per voi, signorine belle, per voi cui i fiori, parlando fra eguali, dicono tante cose gentili.

Il sig. Franchi, quell'uomo benemerito dell'umanità che legge le quarte pagine dei giornali, si è ricordato anche di voi ed ha fatto arrivare scatole contenenti preziosissime qualità di semi di fiori da serra e da piena terra annuali, vivaci e perenni, da macchia, da vaso e rampicanti ecc., con istruzione per la coltivazione.

Collezione 1.<sup>a</sup> di 40 qualità fra le quali: il Geranio zonale, la Lantana, la Petunia ecc. L. 5 —

Collezione 2.<sup>a</sup> di altre 40 qualità fra le quali: l'Aquilegia dei Giardini doppia,

l'Astuzia o Cappuccina di Lobb, la Premula Giapponese ecc. . . . . L. 6 —

Collezione doppia delle 80 qualità suddette . . . . . L. 10 —

Il sig. Franchi tanto gentile, quanto modesto, non chiede ringraziamento per questo: vi invia anzi egli il suo biglietto di visita che è così concepito:

**FRANCHI ANTONIO, VIA FARINI N. 31.**

N. B. — Aggiungendo cent. 50 per ogni scatola si spedisce franco e raccomandato per posta in tutto il regno.

**Oh! la tosse!...**

— Oh! la tosse!... esclamava una signorina l'altra sera, facendo sforzi inauditi per trattenere gli impeti convulsi che le agitavano il bel seno...

— E dire che ad onta della mite stagione che abbiamo, soggiungeva un elegante *lyon* che le sedeva appresso, non vi è persona che non soffra di bronchite, raffreddore di petto e di testa, asma, mal di gola...

— Eh, basta, basta, signor mio, esclamò la graziosa fanciulla tenendosi alla bocca il fazzoletto per non disturbare la conversazione col latrare della sua tosse pertinace, ella ormai esaurisce il dizionario di tutte le malattie...

— Ma, la mi lasci finire, sa quel che volevo concludere?

— Sentiamo...

— Volevo suggerirle un rimedio efficacissimo per guarire quasi istantaneamente la sua tosse e tutti i malianni che le ho annoverati poc' anzi.

— Davvero?! Ma, il signore è medico?

— Oh, non occorre essere medici per dire che le **PASTIGLIE ANTIBRONCHITICHE DE-STEFANI**, sono efficacissime...

— Non mi parli di pastiglie...

— No, signorina; io pure risposi in tal modo ad un amico che sentendomi tossire ier sera me le suggeriva... ma ora son ben lieto d'aver accettato il suo consiglio, poichè ormai la mia noiosa tosse è scomparsa.

— Ma è lo stomaco mio, che non si presta...

— O guardi che si tratta di pastiglie a base di vegetali semplici calmanti e pettorali; oggi è il medicamento di moda, è questo che ha superato il famoso *catrame Guyot*...

— Ma scusi, ha Ella l'incarico di fare della *réclame* al signor De-Stefani?

— No, signorina, non ho altro incarico che di liberarla al più presto da quell'incomoda tosse...

— Orbene, voglio mostrarmi docile, accetto il di lei consiglio... e dove si acquistano le sue miracolose pastiglie?...

— La mi burli pure, l'esperienza mi darà ragione... Ecco, guardi, ho proprio in tasca la *Patria* cogli indirizzi dei depositi principali... esse

si vendono in Bologna presso **FRANCHI ANTONIO**, Via Farini N. 31 p. p., unico rappresentante della casa, nelle **FARMACIE** Veratti, detta della Morte - E. Zarrì, portico della Gabella - Maccagnani, dalle Due Torri - Sgarzi Ditta Zannoni, Via Santo Stefano - Cavina, Portico dei Servi - Cassarini, già Malaguti, da S. Salvatore - detta della Regina, Via Maggia - Medri, da S. Nicolò degli Albari - Mondini e Marchi, da S. Paolo - Vannini, angolo S. Felice e Via Lame; nei **STABILIMENTI** Bonavia, Via Poggiale - Bernaroli e Gandini, Via Galliera - G. B. Tamburini, Via Cavaliere, 20.

**Ferrara**, Farmacia Navarra - **Cento**, Farmacia Masotti - **Medicina**, Farmacia Carati - **Pesiceto**, Farmacia Scagnolari - **Castel Guelfo**, Farmacia Zanelli - **Imola**, Farmacia Massa - **Lugo**, Farmacia Fabbri - **Cesena**, Farmacia Giorgio e Figli - **Ravenna**, Farmacia Montanari - **Rimini**, Farmacia Legnani e Borzatti - **Faenza**, Farmacia Botti Pietro - **Forlì**, Farmacia Schiavi e Serafini.

— Basta, basta... proveremo...

— Guardi però di *esigere come guarentigia la firma del preparatore sulla scatola e nell'istruzione*... Con 80 miserabili centesimi Ella va ad ottenere una perfetta guarigione...

— Se Venerdì sera ci troviamo in casa Lesti, Le dirò il risultato della sua cura...

— Sono certissimo della riuscita... Venerdì?! Fra 4 giorni?! Oh, il successo è assicurato...

**IN CASA LESTI IL VENERDÌ SERA**

(Gli stessi personaggi)

— Signorina! Ebbene?

— Ah, le vostre pastiglie sono portentose, esse mi hanno perfettamente guarita senza farmi provare il menomo disturbo... abbiatevi la mia sincera e perenne gratitudine.

— Io vi ringrazio e ne giro per giustizia una parte al sig. De-Stefani che sarebbe assai felice se vedesse con quali sguardi sapete dimostrare la gratitudine...

— Oh, signore!! (*arrossisce, vorrebbe tossire per levarsi d'imbarazzo, ma non lo può, non lo deve*).

Il *credere*! Fra un mese saranno marito e moglie. Per regalo di nozze, lo sposo ha avuto la felice idea di far confezionare dai *Coniugi Bolognesi e Figlio* un fermaglio in oro su cui è scritto: *Pastiglie De-Stefani*.